



# *Naviglio Piccolo*

**Mercoledì 1 giugno 2016 - ore 21.00**

# **I I f u m e t t o**

a cura di

# **Moreno Burattini**

## **Il fumetto bonelliano**

### **Moreno Burattini**

Sceneggiatore di fumetti, scrittore, critico specializzato, curatore di mostre, collezionista di comics e autore teatrale, Moreno Burattini nasce il 7 settembre 1962 a San Marcello Pistoiese (PT). Frequenta il Liceo Classico "Cicognini" di Prato e si laurea in Lettere all'Università di Firenze con 110 e lode. Da sempre appassionato di fumetti, oggetto anche della sua tesi di laurea, ha contribuito con i suoi articoli a numerose riviste specializzate e ha pubblicato vari libri di critica fumettistica e numerosi saggi e ha organizzato numerose mostre in svariate sedi, collaborando con le prestigiose manifestazioni, da Cartoomics di Milano a Lucca Comics & Games. La sua attività di sceneggiatore professionista ha inizio nel 1990 sulle pagine della rivista "Mostri" (Acme). Seguono poi numerose sceneggiature per "Intrepido", Cattivik e Lupo Alberto. Il suo esordio sotto il marchio Bonelli è datato maggio 1991, quando escono contemporaneamente il suo primo special di Cico ("Cico Trapper") e la sua prima storia di Zagor ("Pericolo Mortale"). Si inaugura così una lungaserie di storie zagoriane a sua firma. Dal 2001 lavora a Milano presso la Casa editrice. Sempre per la Bonelli, Burattini ha scritto anche storie del Comandante Mark, Dampyr e Tex. Nel 1995 gli sono stati attribuiti due premi prestigiosi: il Premio ANAFI come miglior soggettista e il Premio Fumo di China come miglior autore umoristico. Durante l'edizione 2003 di Lucca Comics si aggiudica il prestigioso Gran Guinigi come miglior sceneggiatore e, sempre per le sue sceneggiature, nel 2006 vince il premio Cartoomics. Dal 2007 è curatore della testata "Zagor". Come autore di teatro, ha collaborato con Pino Caruso ed ha scritto alcune commedie tra cui una, "Il vedovo allegro", di grande successo. E' autore di un romanzo, molti racconti e una raccolta di aforismi.

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)



# Naviglio Piccolo

## **B COME BONELLIANO**

**di Moreno Burattini**

Non si può tracciare una storia del fumetto italiano senza dedicare largo spazio alla produzione della casa editrice Bonelli. Questo sia perché si tratta di una produzione davvero sterminata, sia perché risulta imprescindibile per diffusione e impatto sul pubblico. Del resto, una delle parole più ripetute quando si parla del fumetto italiano è appunto l'aggettivo "bonelliano", che non significa semplicemente "pubblicato da Bonelli", come "mondadoriano". L'accezione è diversa e assai più complessa, riguarda un particolare modo di intendere e fare fumetto e si potrebbe discutere a lungo una definizione più congrua e soddisfacente. "Bonelliano" significa necessariamente "popolare"? Chi abbia in mente la popolarità degli eroi di casa Bonelli, sarebbe tentato di rispondere di sì. La "bonellianità" sembra effettivamente sinonimo di una produzione senz'altro di buona qualità, ma rivolta a un pubblico larghissimo e pertanto non sofisticato, né cerebrale, senza pretese "artistiche". In realtà ci sarebbe da chiedersi perché mai un qualunque frutto dell'ingegno che piaccia al vasto pubblico non possa avere anche uno spessore artistico. Una delle caratteristiche della "bonellianità" è viceversa quella di aver felicemente risolto, trovando un giusto e non facile equilibrio, l'annosa dicotomia tra fumetto seriale e autoriale, fra produzione popolare e produzione colta.

La "bonellianità" nasce il 30 settembre 1948, con il primo albo di Tex, scritto da Gianluigi Bonelli e disegnato da Aurelio Galleppini. Il fumetto avventuroso italiano esisteva già da prima: però era mediamente più scadente rispetto al corrispondente fumetto americano. Ciò, sia per le restrizioni culturali imposte dal fascismo che non aveva permesso la nascita di una scuola di più ampia portata e spessore, sia perché, mancando l'importante veicolo delle strisce sui quotidiani, il fumetto veniva relegato nel ghetto della sottocultura e ritenuto addirittura deleterio e fuorviante per la gioventù. Gli autori (anche grandi) che nonostante tutto riuscirono ad emergere, lo fecero tra mille difficoltà e nell'indifferenza, se non dell'ostilità, dell'*establishment* culturale. Altro punto da sottolineare, è l'abilità di Tea Bonelli, moglie di Gianluigi, quale imprenditrice: la casa editrice che pubblicava Tex fu da lei guidata fino al 1957, anno in cui passò nelle mani del figlio Sergio. Intuendo la necessità di poter contare su autori validi in grado di garantire la qualità del prodotto, Tea si mise alla ricerca di collaboratori sempre migliori: una ricerca che è continuata fino a oggi, quando ancora un punto qualificante della politica editoriale della Casa editrice Bonelli è la gestione di uno staff di prim'ordine. Staff i cui componenti, giustappunto, pur avendo ciascuno una forte personalità, vengono tutti accomunati, senza che nessuno se ne adonti, dalla medesima definizione di "autori bonelliani".

Il successo di Tex non era previsto, né sperato. Gianluigi Bonelli era uso sfornare nuovi personaggi a getto continuo, e in generale il mercato italiano vedeva cambiare collane, serie ed eroi con una certa facilità. Un *character* iniziava a comparire in edicola, vi rimaneva finché le vendite ne giustificavano l'uscita, ai primi cenni di stanchezza si provvedeva a sostituirlo con un altro eroe più fresco. Nelle aspettative della casa editrice, Tex avrebbe dovuto seguire questo tipo di iter. Invece, Bonelli continuò a inanellare un'avventura dopo l'altra. Le serie a striscia si susseguivano. Non fu un'esplosione, ma una marea montante, un'onda lunga che continua fino a oggi. Tex rappresenta fin dal suo apparire una grossa novità nel panorama del fumetto italiano, proponendosi come personaggio di stampo innovativo e moderno. Non si tratta di un candido eroe senza



# Naviglio Piccolo

macchia o di un ragazzo prodigio, ma di un uomo duro dai modi spicci. Quando compare per la prima volta sulla scena veste addirittura i panni di un fuorilegge. E' stato vittima di una atroce ingiustizia e dunque reagisce di fronte alle angherie in maniera aspra e determinata, senza mai scendere a compromessi, senza farsi mordere dai dubbi e dalle incertezze, senza guardare in faccia nessuno, senza favoritismi. Lo sceneggiatore sfrutta un modo del tutto nuovo di utilizzare i dialoghi, rendendoli vivi e coloratissimi tanto quanto erano convenzionali e castigati quelli degli eroi concorrenti. Bonelli seppe dare al suo personaggio un taglio più adulto e maturo rispetto allo standard dell'epoca, e sfruttò gli spazi stretti imposti dal formato a striscia per impostare la narrazione su ritmi serrati e dinamicissimi. Indicò insomma una nuova strada da seguire, inventò la via italiana al popolare avventuroso. Altre furono poi le novità che avrebbero fatto di Tex, nel tempo, un prodotto vincente in grado di fare scuola, in grado soprattutto di fondare e connotare, appunto, quella "bonellianità" di cui si parlava e di collocarlo, in retrospettiva, alla base dei successi editoriali più recenti quali Dylan Dog e Nathan Never. Una novità, come già si era accennato, fu la costituzione di uno *staff* in grado di garantire la realizzazione della necessaria quantità di pagine sollevando Galep dall'onere di dover fare tutto da solo. Uno *staff* che, grazie all'abilità dimostrata da Tea e Sergio nell'accaparrarsi i collaboratori migliori, fu quasi sempre all'altezza del disegnatore titolare. Inizialmente, a Galleppini furono affiancati assistenti che lo aiutavano ora nelle matite, ora nelle chine, ora negli sfondi. In seguito, quando la produzione richiesta non fu più di 32 strisce alla settimana ma di oltre 100 tavole al mese, il lavoro fu organizzato affidando *in toto* i disegni di una storia a un solo autore, e facendo alternare fra loro, all'interno della serie, i vari illustratori. La faccenda del formato ha la sua importanza. Tex nacque sotto forma di albo a striscia, così come molte altre produzioni dell'epoca. Si era nell'immediato dopoguerra, c'erano molte difficoltà nel procurarsi la carta e anche i potenziali acquirenti (in genere giovanissimi) non avevano in tasca granché da spendere. Il formato a striscia si rifaceva alla tradizione delle *strip* pubblicate dai quotidiani americani: solo che le strisce nel nostro paese, venivano pubblicate trentadue alla volta e mandate in edicola settimanalmente o quindicinalmente a un prezzo bassissimo, tale da garantire una certa diffusione. Esistevano anche altre vesti tipografiche, naturalmente (per esempio, il formato "Albo d'Oro"), ma la striscia aveva un buon successo, veniva adottata da un gran numero di testate e sembrava destinata a furoreggiare sempre più anche in futuro (in effetti, continuò a comparire in edicola fino ai primissimi anni Settanta). Fu proprio il personaggio di Bonelli e Galleppini a cambiare drasticamente le cose e imporre una nuova politica editoriale sia all'interno della sua stessa Casa che in quelle concorrenti, diffondendo quel tipo di pubblicazione che a tutt'oggi passa sotto il nome di "alla Tex", e creando il tipico formato "bonelliano". Tutto cominciò con l'idea, avuta da Tea Bonelli nel 1952, di ristampare le prime storie del personaggio, visto il buon successo che questo andava riscuotendo. Per diversificare la ristampa dalla serie inedita a striscia, si pensò di utilizzare il formato "Albo d'Oro". Così, si confezionò un quindicinale 17 cm x 24 cm, con 32 pagine offerte al prezzo di 50 lire, sotto una copertina realizzata da Galep per l'occasione. Questa collana, convenzionalmente definita come "Tex Albo d'Oro", si concluse nel 1960 e alla fine risultò composta da 205 numeri suddivisi in otto serie. La prima serie gigante di Tex, quella che può essere considerata antesignana di tutti gli albi nell'attuale formato "bonelliano", nacque nel 1954 allorché le rese del "Tex Albo d'Oro" furono accorpate in raccolte e distribuite nuovamente in edicola sotto ancora nuove copertine di Galleppini. Pur non trattandosi di una vera e propria ristampa, i ventinove numeri di questa prima serie gigante di Tex sono oltremodo significativi appunto per l'invenzione del nuovo formato (e trattandosi di volumetti ricavati dalle rese e dunque distribuiti in un numero di copie necessariamente ridotto, sono oggi assai rari e



# Naviglio Piccolo

ricercatissimi dai collezionisti). Nel 1958, lo stesso formato (o quasi) fu scelto per dare il via alla seconda serie gigante di Tex, quella ancora oggi in edicola. Questa volta si trattò di una vera e propria ristampa, destinata a riproporre cronologicamente e integralmente tutte le avventure della serie a striscia, che riempiono i numeri fino al novantacinquesimo. Da lì in poi, la collana proseguì con materiale inedito realizzato appositamente per quel tipo di confezione. Le tavole, dalle 164 dell'inizio, passarono prima a 132 e poi a 116: in ogni caso fu necessario impostare in maniera diversa e più funzionale il tipo di lavorazione. I tempi della scansione sceneggiata si diluirono e si allungarono sulla base della nuova unità narrativa che era la tavola e non più la striscia, per i disegni si allargò e arricchì lo *staff* degli illustratori, e anche le vignette si fecero più ariose e meno ridondanti di didascalie (lo spazio a disposizione permetteva di mostrare quello che prima doveva essere riassunto). Questo tipo di organizzazione fece subito scuola sia all'interno della Casa Editrice, con Zagor e il Piccolo Ranger per esempio, sia in quelle concorrenti. Nasceva il "bonelliano" come aggettivo, indicante un certo tipo di fumetto tipicamente italiano, di buon livello e di gradevole fruizione, proposto in quantità tale da garantire cospicui tempi di lettura. Fatalmente, nascevano anche i "bonellidi", ovvero la pletera di imitatori. Perché il formato "gigante" ebbe tanto successo? Finita la depressione post-bellica, con il *boom* economico degli anni Sessanta già in vista, con la carta ormai facilmente reperibile sul mercato e con gli acquirenti con qualche spicciolo in più in tasca, fatalmente diventavano appetibili volumetti più consistenti delle strisce. I "giganti" bonelliani costavano appena un po' di più, ma garantivano una massiccia dose di letture di buona se non ottima qualità.

Nel 1975, l'avvento di Mister No (un nuovo personaggio creato, come il già citato Zagor, dallo stesso editore Sergio Bonelli, con pseudonimo di Guido Nolitta) preluse a tutta una serie di esperimenti e innovazioni tesi a rinnovare la produzione della casa editrice, e coincise con l'inesorabile e progressiva disaffezione del pubblico (a livello mondiale) nei confronti del *West*, e soprattutto nei confronti di certe sue raffigurazioni tradizionali e stereotipate. Se la crisi del western non ha mai investito Tex, rivelatosi un personaggio valido al di là dei confini dei generi, la Casa editrice non poteva non cercare di tenersi al passo con i tempi, assecondando i mutati gusti dei lettori e offrendo loro avventure che spaziassero anche al di fuori delle praterie e dei deserti del Lontano Ovest. Non a caso il personaggio di Ken Parker, *cult-comic* creato nel 1977 da Giancarlo Berardi e Ivo Milazzo, è solo apparentemente un *western*: l'Ovest americano è un pretesto che fa solo da sfondo alle vicende del protagonista, soprattutto umane e sociologiche. Per Sergio Bonelli, insomma, rinnovarsi cominciava a prospettarsi come una questione di sopravvivenza: la pur cospicua rendita garantita da Tex e Zagor poteva assicurare per il breve e medio periodo, ma avrebbe forse subito un drastico ridimensionamento in un futuro un po' più lontano su cui nessuno era in grado di azzardare previsioni. Come se non bastasse, l'intero settore agli inizi degli anni Ottanta fu terremotato da una crisi economica che investì tutte le pubblicazioni e provocò un'ecatombe di testate e di case editrici (una delle crisi che, ciclicamente, si ripetono nel settore, paragonabile a quella che il fumetto sta vivendo anche oggi). Le tirature dei decenni precedenti subirono drastici ridimensionamenti, riducendosi spesso al luccichino: non solo il *western*, ma in pratica ogni tipo di albo e di rivista subì una caduta verticale delle vendite che fece dubitare sulla stessa possibilità di un futuro per il fumetto popolare. Si diceva apertamente che l'unico tipo di fumetto ipotizzabile per gli anni a venire sarebbe stato quello delle opere d'autore, pubblicate su riviste raffinate, eleganti, a caro prezzo, destinate a un pubblico di pochi appassionati. Sergio Bonelli doveva necessariamente sforzarsi di assecondare le richieste del mercato e cominciare a puntare qualche *fiche* sulla *roulette* del fumetto d'autore nazionale e internazionale. In realtà, l'editore aveva





# Naviglio Piccolo

pubblicato e in gran parte anche prodotto, una enorme quantità di fumetto d'autore fin da tempi non sospetti, cioè quando ancora il fumetto d'autore non era una moda: basti pensare alla collana "I protagonisti", dieci albi realizzati da Rino Albertarelli, usciti nel 1974. Quella serie, legata al nome di un grande autore e con caratteristiche tutt'altro che "popolari", può essere a tutti gli effetti considerata come precorritrice della più celebre "Un uomo, un'avventura", varata due anni più tardi. Alla fine degli anni Settanta, la distinzione fra fumetti "popolari" e fumetti "d'autore" era netta e senza appelli. Anche se poi molti di questi ultimi erano indigeribili, venivano considerati "d'autore" i fumetti "impegnati" pubblicati su rivista, espressione diretta della personalità dei loro creatori, contrapposti a quelli d'avventura o d'evasione prodotti con i ritmi e le caratteristiche della serialità e del facile consumo, nell'ambito dei quali il personaggio era sempre e comunque più importante degli autori. Bonelli varò due riviste, "Pilot" e "Orient Express", e una variegata serie di albi "alla francese": ma non ebbero il successo sperato e furono costrette alla chiusura. A metà degli Anni Ottanta, in ogni caso, la casa editrice di Via Buonarroti si convinse che occorreva tornare a occuparsi in grande stile del fumetto popolare. E non quello dei *magazines* settimanali (un esperimento intitolato "Full" era andato male) ma quello dei classici albi formato Tex. Il primo eroe della nuova generazione di casa Bonelli è Martin Mystère, vera e propria testa di ponte su cui è stato poi costruito il successo di altre testate quali Dylan Dog, Nick Raider e Nathan Never. Le avventure del Detective dell'Impossibile, scritte da Alfredo Castelli a partire dal 1982, sono le prime a rivolgersi a un pubblico sostanzialmente nuovo. Non si tratta di un fumetto di avventura spicciola, ma di un prodotto ben più complesso degli standard abituali della stampa popolare del settore: i testi affrontano tematiche insolite, archeologiche, filosofiche, esoteriche, tecnologiche, spesso avvalendosi di sequenze didascaliche. Sulle pagine di Martin Mystère debuttano nuovi disegnatori dal tratto raffinato come Claudio Villa e Giampiero Casertano. Il ghiaccio è rotto. E' il momento di tentare la realizzazione di un sogno impossibile, accarezzato più volte da Tiziano Sclavi che se ne fa interprete presso l'editore, trovandolo sintonizzato sulla sua stessa lunghezza d'onda: la creazione di un fumetto popolare di qualità. Vale a dire, la soluzione dell'impasse, la sintesi delle due antitesi "popolare" e "d'autore", il risultato verso cui sembra aver sempre mirato la lenta evoluzione bonelliana. Le premesse ci sono tutte, il materiale umano anche. L'unica incognita è il pubblico. Nel 1986 esce Dylan Dog e l'incognita cade. E' il *boom*. La ricchezza di riferimenti culturali, la varietà dei possibili piani di lettura, la struttura narrativa e quella grafica fanno delle avventure dell'Indagatore dell'Incubo un prodotto di altissimo livello, il cui valore trascende senza dubbio i confini del genere *horror* e quelli del media fumetto. Si tratta di un "caso" senza dubbio straordinario nella storia del fumetto italiano, all'origine di un vero e proprio fenomeno di costume. La grande crisi del fumetto italiano arresta la sua caduta libera. Non si recuperano le posizioni di un tempo, ma il *trend* inverte la tendenza, le pubblicazioni con gli eroi di carta tornano a circolare fra le mani dei giovani che da tempo le snobbavano. Dylan Dog è in grado di instaurare una comunicazione immediata con questo tipo di pubblico, dato che più di ogni altro personaggio a fumetti si avvicina alla sensibilità del mondo giovanile di oggi. Il fenomeno Dylan Dog trascina verso l'alto tutte le tirature, e sia pure in misura diversa anche nuovi personaggi della casa editrice, quali il poliziotto Nick Raider, (1988) e l'eroe fantascientifico Nathan Never (1990), trovano la strada spianata. In seguito sarebbero arrivati ancora Magico Vento (1997), Napoleone (1997), Brendon (1998), Julia (1998), Jonathan Steele (1999), Dampyr (2000): i variegati volti, o se su vuole le nuove incarnazioni, della medesima "bonellianità".



# Naviglio Piccolo

## UNDICI STORIE BONELLIANE

di **Moreno Burattini**

Sangue Navajo	Bonelli/Galleppini	Tex Gigante 51/52/53	gen/mar 1965
Odissea Americana	Nolitta/Ferri	Zagor 87/88/89	set/nov 1972
L'ultimo Cangaçeiro	Nolitta/Bignotti	Mister No 3/4	ago/sett 1975
L'uomo dello Zululand	D'Antonio	Un uomo un'avventura 2	dic 1976
Diritto e rovescio	Berardi/Milazzo	Ken Parker 36	gen/feb 1981
Operazione Dorian Gray	Castelli/Fregghieri	Martin Mystère 63/64	giu/lug 1987
L'abisso delle memorie	Medda/Mari	"Nathan Never 18/19	nov/dic 1992
Johnny Freak	Marcheselli/ Sclavi/Venturi)	Dylan Dog 88	giugno 1993
La valle del terrore	Nizzi/Magnus	Texone 9	giugno 1996
Quando muoiono le balene	Bacilieri	Napoleone 22	marzo 2001
Noi siamo leggenda	(Chiaverotti/Ricciardi	Speciale Brendon 4	2006



# Naviglio Piccolo

## **Sangue Navajo**

*(Bonelli/Galleppini, Tex Gigante nn° 51/52/53, gen/mar 1965)*

E' "Sangue Navajo" la prima, vera pietra miliare della bonellianità. Innanzitutto perché è una storia scritta da Giovanni Luigi Bonelli, il patriarca, e disegnata da Aurelio Galleppini, in arte Galep: i creatori di quel Tex che, nel 1948, è all'origine di tutto. Poi, perché è una delle più belle storie di Aquila della Notte, un capolavoro che segna il raggiungimento della maturità non soltanto del personaggio ma anche del fumetto italiano troppo a lungo considerato "roba per bambini" e comunque mediamente di qualità inferiore alla produzione americana. Di "Sangue Navajo" restano memorabili i dialoghi, le sequenze incalzanti, la modernità degli spunti e dei personaggi (come il giornalista Martin Floyd), il riconoscimento dei diritti umani dei pellerossa, il disprezzo verso la corruzione politica e l'arroganza del potere, l'uso della guerriglia per la rivendicazione della giustizia e della verità. Nella prima edizione a striscia, questa storia risale al 1961: nonostante questo, c'è da stupirsi per la sua attualità.

## **Odissea Americana**

*(Nolitta/Ferri) Zagor n° 87/88/8, sett/nov 1972*

Se Bonelli padre ha gettato le fondamenta, il figlio Sergio ha costruito la torre. E in questa storia di Zagor, scritta da Bonelli figlio con lo pseudonimo di Guido Nolitta, c'è tutta la poetica del personaggio (uno dei miti del fumetto italiano) e dello sceneggiatore che l'ha creato: la grande avventura, l'epica, il western, l'horror, la fantascienza, l'approfondimento psicologico dei personaggi, l'umorismo, le citazioni. Zagor si rivela la grande intuizione che è stato fin dall'inizio, quando si è connotato come un mutante in grado di attraversare tutti i generi e lasciarsi contaminare da ogni suggestione letteraria, cinematografica o fumettistica, prima e meglio di qualunque altro. Gallieno Ferri, il creatore grafico del personaggio, è qui nella sua massima forma, vive il suo momento d'oro a partire dalla stupefacenti copertine. Dovendo indicare una e una sola storia dello Spirito con la Scure da leggere per capire il perché del successo cinquantennale di una saga infinita dell'avventura, non c'è dubbio che in "Odissea americana" ci siano tutte le risposte.

## **L'ultimo Cangaçeiro**

*(Nolitta/Bignotti) Mister No n°3/4, Ago/Sett 1975*

Se c'è un eroe che assomiglia al suo creatore, quello è Mister No. Quel "No" sembrano davvero le due lettere iniziali di "Nolitta", ovvero lo stesso Sergio Bonelli, che a partire dai primi anni Settanta viaggiò in lungo e in largo per i fiumi dell'Amazzonia, all'epoca terra di frontiera. Da queste esperienze, Bonelli ha tratto lo spunto, innovativo e vincente, per una serie che sfrutta scenari quasi sconosciuti e ambientazioni inedite e suggestive. Mister No nasce come serie legata a location geograficamente identificabili, e basata su una documentazione storicamente e antropologicamente corretta. Se Zagor era l'avventura fantastica, Mister No sarebbe stata l'avventura del possibile. "L'ultimo Cangaçeiro", un capolavoro di pathos e adrenalina, dimostra perfettamente questi assunti, rappresentando



# Naviglio Piccolo

anche la summa della psicologia dell'eroico antieroe Jerry Drake (questo il vero nome del pilota di Manaus), così simile per molti aspetti a quella del suo sceneggiatore. Franco Bignotti, chiamato a illustrare i mitici, pittoreschi, poetici, violenti e romantici cangaçeiros testimonia, se mai ce ne fosse bisogno, quanto efficaci possano essere, ai fini dell'efficacia narrativa, i disegni di un artigiano del fumetto avventuroso e popolare.

## L'uomo dello Zululand

(D'Antonio) *Un uomo un'avventura n° 2, dic 1976*

Per quanto editore popolare per vocazione, Sergio Bonelli ha, in realtà, pubblicato una gran quantità di fumetti d'autore fin da tempi non sospetti, cioè quando ancora questi non erano di moda. Un esempio? La collana "Un uomo, un'avventura", varata nel 1976. Trenta imperdibili volumi cartonati, di 48 tavole a colori, ciascuno affidato a un grande nome come Battaglia, Crepax, Manara, Micheluzzi, Pratt, Tacconi, Toppi: ognuno chiamato a esprimersi con il proprio stile cimentandosi con una storia nelle proprie corde. Potrei indicare un volume a caso, certo di cogliere nel giusto. Ma fra tutti, segnalo "L'uomo dello Zululand" per tre motivi. Il primo, e più importante, è che è la storia che più mi ha emozionato leggendola. La seconda, è che è stata scritta e disegnata da un grande del fumetto, Gino D'Antonio, autore fra l'altro dell'epica saga della "Storia del West", il primo vero popolare d'autore italiano. La terza è che il racconto rimanda a suggestioni storiche: quelle su cui si deve basare, secondo me, ogni vera grande avventura che pretenda di essere coinvolgente

## Diritto e rovescio

(Berardi/Milazzo) *Ken Parker n° 36, gennaio/febbraio 1981*

Non si può prescindere da Ken Parker. E fra le storie di Ken Parker, non si può prescindere da "Diritto e rovescio", una storia gialla in cui l'assassino è il poliziotto, la vittima non è morta, il presunto colpevole conduce le indagini e tutti i personaggi si muovono mascherati fingendo di essere ciò che non sono. Non a caso l'albo inizia con la parola "fine" e termina col titolo. Berardi & Milazzo dipingono per noi la straordinaria figura del coreografo Junius Foy, un omosessuale che soffre sulla propria pelle le ferite del pregiudizio, un altro dei grandi, indimenticabili personaggi della saga kenparkeriana, al pari di Adah o Pat O'Shane. Sensibile, malinconico, spiritoso, ma soprattutto umanissimo e mai caricaturale, il coreografo gay rende ragione di tutte le sfaccettature della "diversità" e rappresenta il dramma di chi la vive in prima persona in un mondo non in grado di accettarla. Un capolavoro di sceneggiatura e di disegno, con sceneggiatore e disegnatore ai vertici della loro creatività.

## Operazione Dorian Gray

(Castelli/Fregghieri) *Martin Mystère n°63/64 giu/lug 1987*





# Naviglio Piccolo

Alfredo Castelli è uno fra i più versatili e vulcanici sceneggiatori italiani, ideatore di rubriche e di riviste, sperimentatore di tecniche, di formati e di corto circuiti multimediali e ipertestuali, storico del fumetto e organizzatore di eventi. In casa Bonelli il suo nome sia legato all'enciclopedico Martin Mystère, ma c'è il suo zampino dappertutto e a lui si deve l'intuizione degli Almanacchi e degli Speciali, e l'ideazione di vari cross-over e team-up fra personaggi. Dovendo scegliere una storia misteriosa, una fra le più geniali, coinvolgenti, accattivanti, drammatiche ed empatiche è la seconda in cui compare il luciferino Mister Jinx, desideroso di vendicarsi del Detective dell'Impossibile in modo raffinato e crudele, e alle prese con la formula dell'immortalità. Una storia da leggere con attenzione, perché è fra le sue pieghe che si nasconde il segreto che porterà, in futuro, a far incontrare Martin Mystère con Nathan Never. L'efficace disegnatore Fregghieri è comunque anche artefice del suo doppio incontro con Dylan Dog.

## L'abisso delle memorie

*(Medda/Mari) Nathan Never n°18/19, Nov/Dic 1992*

Una storia in due albi, questa, che getta le basi per molti altri sviluppi nella saga fantascientifica di Nathan Never, e da cui dunque non si può prescindere. Ma anche una storia incredibilmente bella e drammatica, in cui due autori, giovanissimi all'epoca della realizzazione, dimostrano tutto il loro talento. Michele Medda si rivela per il grande sceneggiatore che si sarebbe in seguito rivelato, in grado di scavare nel profondo e stupire per il suo modo di raccontare. Nicola Mari lascia di stucco per l'efficacia del suo tagliente bianco e nero, simbolo di una sperimentazione bonelliana in grado di incarnare un fumetto popolare e autoriale al tempo stesso, che cresce e si rivolge a un pubblico nuovo, pur nel solco della tradizione seriale. Nathan Never testimonia lo sforzo fatto dalla Bonelli per allargare le sue proposte verso nuovi generi e nuove tematiche, come quelle fantascientifiche, e anche nuove platee da conquistare con prodotti maturi e coinvolgenti. "L'abisso delle memorie" e "L'undicesimo comandamento", quanto a coinvolgimento non scherza: gli artigli di Ned Mace lacerano il cuore di chi legge, oltre che quello del protagonista e di sua figlia Ann.

## Johnny Freak

*(Marcheselli/Sclavi/Venturi) Dylan Dog n° 88 giugno 1993*

Ci sono storie che è inutile, se non impossibile, commentare a beneficio di chi non le ha lette, perché soltanto leggendole si possono capire e non ci sono parole in grado di renderne a pieno il significato. "Johnny Freak" è una di queste. E' il classico di Dylan Dog che più di ogni altro racchiude in sé l'anima di un personaggio geniale e innovativo come quello ideato nel 1986 da Tiziano Sclavi, dando voce e immagine alle angosce stesse del suo creatore. Johnny, il sordomuto senza gambe ma con un'anima in grado di affrescare il cuore di ogni lettore come le mura della cantina dove è tenuto rinchiuso, rappresenta tutti coloro che al mondo non hanno voce ma si conservano pura la propria umanità calpestata dalla maggioranza arida e cinica dell'umanità, che è ciò che più fa orrore. La sensibilità del disegno di Andrea Venturi compie il miracolo di raccontarcelo come meglio non si potrebbe.



# Naviglio Piccolo

## La valle del terrore

(Nizzi/Magnus) *Texone n°9, giugno 1996*

Sono almeno due gli “albi speciali” di Tex (ovvero, i “Texoni”) che potrebbero figurare in questa selezione. L’altro è “Patagonia”, di Mauro Boselli e Pasquale Frisenda. Ma “La valle del terrore” rappresenta meglio lo spirito della collana: quello cioè di far confrontare Aquila della Notte con grandissimi illustratori esterni (con qualche eccezione) al tradizionale staff del personaggio. In più, il disegnatore di questo volume è uno fra i massimi della storia del fumetto italiano, se non il più grande in assoluto: Roberto Raviola, in arte Magnus. Un artista dal tratto personale, inconfondibile, in grado di attraversare tutti i generi restando se stesso, ma allo stesso tempo pronto a mettersi al servizio dell’eroe Tex Willer, dando il massimo della propria potenzialità, della ricerca e della documentazione, della ponderazione su ogni singola vignetta e inquadratura, senza mai perdere di vista il senso della storia, il racconto avvincente (esotico ma nei canoni della tradizione) imbastito per lui dall’esperto Claudio Nizzi. Il risultato: un capolavoro.

## Quando muoiono le balene

(Bacilieri) *Napoleone n° 22, marzo 2001*

Quando Paolo Bacilieri comincia a collaborare con la Bonelli, è già un autore completo osannato per fumetti come Barokko, Zeno Porno e SuperMaso (ognuno dei quali non dovrebbe mancare nella biblioteca di chiunque sappia leggere, o almeno guardare le figure). Il fatto che uno stile originale e personale come il suo possa essere entrato a far parte dell’offerta bonelliana, dimostra una volta di più l’assurdità delle facili e sempre strette etichette affibbate alla produzione di Via Buonarroti. Dopo aver illustrato alcune avventure di Napoleone da Carlo Ambrosini, creatore del personaggio, Bacilieri si cimenta anche come sceneggiatore delle proprie storie. “Quando muoiono le balene” è la prima in cui fa tutto da solo, ma avremmo potuto scegliere una qualunque delle altre (di recente, tre di esse sono state raccolte in volume dalla Rizzoli Lizard). Il modo con cui Paolo si misura con la tradizione, la serialità e il formato della collana riuscendo comunque a mantenere la propria cifra stilistica, dà vita a un risultato sbalorditivo ed emozionante come soltanto ai grandi artisti capita. Il pop e la sperimentazione, l’innovazione e l’ortodossia, l’espressività e la coerenza narrativa sono al servizio di un racconto solido e avvincente, ma anche evocativo e sognatore.

## Noi siamo leggenda

(Chiaverotti/Ricciardi) *Speciale Brendon n° 4, 2006*

Talvolta (più spesso di quanto si creda) i capolavori sono nascosti là dove i più non si aspettano. Quella di Brendon può essere forse, da qualcuno, considerata una serie “minore”, rispetto per esempio ai grandi numeri di Dylan Dog, pur essendo stata creata da uno dei più prolifici sceneggiatori dell’Indagatore dell’Incubo, Claudio Chiaverotti. Ma al



# *Naviglio Piccolo*

suo interno si possono trovare perle di rara bellezza, e qui ne segnaliamo una, la più preziosa per dimensioni e perfezione. Come ogni grande storia, quella di “Noi siamo leggenda” si basa su un grande cattivo da affrontare e sconfiggere: in questo caso Slaughter Dog, un villain memorabile, interpretato da un talentuoso Giuseppe Ricciardi al massimo della sua espressività. Ma alla sua altezza sono anche gli altri personaggi, grandi nella loro caratterizzazione grafica nelle trasformazioni psicologiche che subiscono dalla violenza senza pietà del tempo che passa, un altro grande nemico con cui tutti dobbiamo fare i conti. Dramma, violenza, amicizia, odio, gioventù, vecchiaia, orrore, eroismo e paura... ingredienti eterni che Chiaverotti miscela in modo perfetto.



# *Naviglio Piccolo*

**Quota di partecipazione € 3,00**

**Viale Monza 140 I Piano (M1 Gorla - Turro)**

Informazioni: [www.navigliopiccolo.it](http://www.navigliopiccolo.it) email [naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it](mailto:naviglio.piccolo@navigliopiccolo.it)